

mosaico

Rivista mensile promossa da Pax Christi e fondata da don Tonino Bello

di Pace

DIRETTORE ALEX ZANOTELLI NUMERO 3 APRILE 2021 – EURO 3,5

Poste Italiane SpA Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv.in L. 27/02/2004 n°46) art.1 comma 1 C2/CMP Lamezia Contiene i.r.



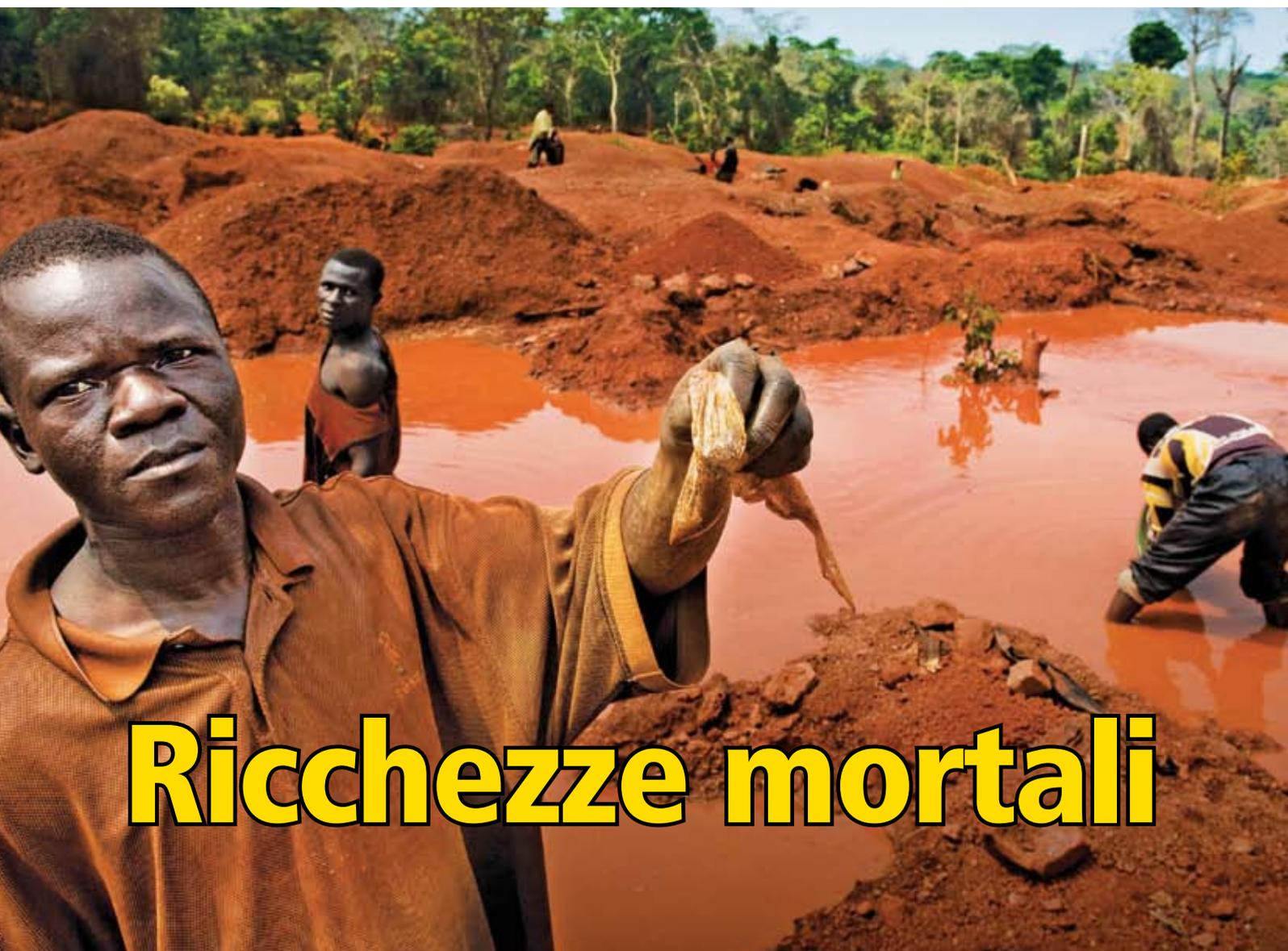
La nostra Resistenza



Nucleare atto secondo



Disobbedienti e nonviolenti



Ricchezze mortali

La rivoluzionaria di Dio



Giancarla Codrignani

Adriana Zarri, ricordata in un libro di Mariangela Maraviglia. Una grande donna. Mistica, attivista nello spirito del Concilio.

Quando mi trovo sul piatto una bella prugna violetta o una bella pesca colorata e vellutata ricevo un messaggio enormemente più vasto, mi arriva il sole, mi arriva l'aria, il vento, il lavoro dell'uomo che ha coltivato, che ha irrigato. Mi ci arriva un pezzo di mondo in quel cibo e allora la golosità è il contentarsi soltanto del gusto epidermico, non sapere andare in fondo a tutti i messaggi che passano in quel cibo...

Così scrivono i mistici, che possono digiunare, ma sono sempre in ascolto. Adriana era certamente una mistica. Donna. Anche la Chiesa

dovrebbe meditarci sopra perché arriva a santificare i mistici, ma non si rende conto della strana ortodossia dell'altro genere, termine che una donna, anche teologa, preferisce espungere dal suo lessico. I mistici esprimono gli affetti compressi che il clero si nega perché rivelatori di eccessi del cuore che contraddicono l'obbligo della trascendenza che le mistiche incontrano più o meno gratis tenendo liberi i sensi. La donna che si rivela mistica appare subito strana, non rinuncia ai dogmi

ma li interpreta e ricostruisce: Ildegarda di Bingen, all'inizio del secondo millennio studia di scienza, di medicina, di teologia, ma chiede alle suore del suo convento di partecipare alla santa messa con le vesti eleganti e i gioielli a festeggiare quel Signore che è stato un bambino da cullare, mentre Teresa d'Avila, durante la Controriforma, si appella continuamente al confessore per sapere se quel che scrive è conforme, ma intanto il suo pensiero prende il volo dell'aquila, non della colomba.

UN'AMICA

Adriana è stata certamente un'amica, in reciprocità, anche se io – che credo di avere una buona vita spirituale, ma non sono assolutamente mistica – non ho mai esaurito la sua “conoscenza”. Subito riconosciuta come “diversamente strana”: la sua appartenenza personale al Dio trinitario mi faceva immaginare che la sua messa solitaria fosse una celebrazione, poi, senza stacco, leggevi di lei sul *Manifesto* e la trovavi in televisione a Samarcanda.

Amica difficile, non finiva mai di intrigarmi soprattutto perché, di fatto, era assolutamente trasparente. La prima volta che andai a trovarla al Molinasso, non sapendo che cosa portarle in dono ospitale, le donai un profumo e andò bene; eppure provai sgomento quando seppi che, per condividere la sorte umana che ci condanna a cibarci di gentili animali, li condannava personalmente. Bene ha fatto Mariangela Maraviglia a ricordarla a dieci anni dalla scomparsa

Adriana Zarri



“La mia casa, nella sua parte posteriore, dà sui campi e, più oltre, su un bosco che costeggia un fiume. È il deserto. Nessuna voce se non, in lontananza, lo scorrere dell’acqua, nessuna strada, nessuna casa, se non, lontanissimo, aggrappate sui monti. Sul davanti invece la solitudine è più attenuata. C’è il viottolo poderale che porta alla strada. A un’opportuna distanza, che difende il mio silenzio (oltre, cioè, a mezzo chilometro), vedo passare le macchine, i trattori, le pecore... A un paio di chilometri – visibili d’inverno, con la caduta delle foglie – alcune case di contadini. Di notte, quando non c’è la nebbia, vedo le loro finestre illuminate. A volte (di rado, se il vento è favorevole) mi giunge perfino una voce umana. È la vita con le sue strade, con le sue case, le sue finestre accese, nella notte; e il lontano vociare degli uomini. Una voce che giunge di tanto in tanto non è un disturbo: è come una visita di umanità che ci riscalda l’animo e lo rende ancor più disponibile all’amore”
Adriana Zarri, in “Rocca”, 15 gennaio 1978

(2020 – Adriana è morta nel 2010, ndr). Mariangela scrive con passione ed è una straordinaria ricercatrice: aveva conosciuto Adriana soprattutto da scritti che l’avevano impressionata, fino a voler approfondire personalmente sui documenti, contattando gli amici, navigando nei contesti il personaggio sfuggente (il libro che ne è uscito è esemplare per gli storici che dovrebbero scrivere 125 pagine di contenuto e cento di note). La ricostruzione rincorre il personaggio da quando voleva essere “la rivoluzionaria di Dio” e naturalmente non poteva più scrivere sull’*Osservatore Romano*, *Avvenire* o *Studi cattolici* dell’*Opus Dei*. Adriana entrava direttamente in quella teologia “del Concilio” prima ancora che si aprisse, come facevano i più grandi (e insuperati, purtroppo) maestri Chenu, Congar, Rahner, Schillebeeckx e, da noi, Alberigo, Balducci, Franzoni, Girardi, Milani. L’autrice del libro l’ha insegnata nelle sue trasferte, da San Lazzaro, e gli impegni nell’Azione Cattolica alle prime scritture importanti: il primo romanzo è del 1954, *La Chiesa nostra figlia*, l’ultimo *Vita e morte senza miracoli di Celestino VI*, con in mezzo

altri anche di sconcertante simbolismo erotico in cui il sesso, deplorabile fobia clericale, ripropone il mistero trinitario, dalle “Scomode figlie di Eva” alle “Ballate dell’ira”, dal Molinasso della perfetta letizia, troppo isolato per non essere esposto a una terribile aggressione, ad Albiano, eremo della santa

kenosis, infine a Crotte di Strambino dei tanti incontri e degli ultimi gatti.

Sono stati anni forse davvero rivoluzionari; l’informazione progressista poteva contare su *Settegiorni*, *Politica*, *Avvenimenti*, *Rocca*, il quotidiano *il Manifesto* di Rossana Rossanda e su un’infinità di gruppi, associazioni, centri di discussione: a ripensarci un’ebbrezza di *parrhesia*. Adriana – amica di persone, religiose o no, ormai storiche, allora scomode per l’establishment sia laico che cattolico che resisteva, come sempre, ai cambiamenti evolutivi. Erano esemplari dei fervori dell’epoca, un Benedetto Calati di Monte Giove (dove trovavi Ingrao o Rossanda), il don Mazzi dell’Isolotto, il troppo poco conosciuto Michele Do, o il più generoso di tutti nei confronti di Adriana, mons. Luigi Bettazzi; anche lei era presente dalla parte dei profeti, in particolare dalla parte di una giustizia che voleva dire “la sinistra”, critica sul ritardo delle istituzioni.

Mariangela Maraviglia,
Semplicemente una che vive, vita e opere di Adriana Zarri,
Il Mulino, 2020



Forse non ci accorgiamo di quanto sia grande la loro assenza e quanto grande la responsabilità di chi c’è ancora.

Cara Adriana, ci manchi. Te ne sei andata vestita, come volevi, non di nero, non di bianco, ma di fiori gialli e rossi con voli di uccellini. Scommetto che stai ridendo, anche se vorresti mandarci una ballata di (santa) ira.

SCAFFALI

Luigi Bettazzi, *Aprirsi agli altri, aprirsi a Dio. Ragione, intelligenza, fede nella nostra vita*, EDB: 2020

Mons. Luigi Bettazzi, grande vescovo del Concilio, si racconta. Dopo una attenta disamina filosofico-teologica sul rapporto tra intelligenza e fede, tra *homo sapiens sapiens* e *homi faber*, don Luigi Bettazzi ripropone un veloce e intenso viaggio nelle radici del pensiero, da Platone e Aristotele sino a noi: “Questo mondo reale che solo intravediamo, culmina in un essere supremo, vertice di tutta la realtà, che è l’idea del Bene. E questo corrisponderebbe a quello che chiamiamo Dio, non verificabile ma raggiungibile, intuito come necessario al vertice della realtà”.

Poi, nei capitoli successivi, ripercorre le tappe più significative della sua vita, con leggerezza e passione. Dagli anni dell’infanzia e del ginnasio a quelli duri del fascismo, dal padre figlio di don Sturzo al seminario che, in epoca di fascismo obbligatorio, lo preservò dai “balilla”.

Il libro è intenso, breve ma conciso, affatto banale. Ripropone nodi critici, anche faticosi e controversi, della Chiesa e della storia, dal fascismo, come detto, alla contrapposizione radicale della Chiesa stessa al comunismo. Per giungere a luci come Aldo Moro o Paolo VI. O come “Il Patto delle Catacombe” sottoscritto a Roma alle Catacombe di Domitilla il 16 novembre 1965. Un grande uomo.

Un grande vescovo. Che ha contribuito a costruire la Chiesa dei poveri.
Rosa Siciliano

